

Massimo Pedrini

# OLIMPIADI

## DIARIO PARIGINO DELLA FAMIGLIA PEDRINI





*Massimo Pedrini, 47 anni, ingegnere informatico, manager di una società internazionale di consulenza, abitava a Gorle con la sua famiglia (la moglie Claudia, medico radiologo che esercitava alla Gavazzeni e due figli, Lorenzo e Ludovico, oggi di 15 e 11 anni), prima di spostare il proprio centro di lavoro e di vita a Parigi, dove risiede dal 2021.*

*Per godere appieno dell'esperienza nella capitale, la famiglia si è installata nel centro città, nel VII arrondissement, a metà strada tra la Tour Eiffel e Les Invalides, celebre luogo della tomba di Napoleone.*

*Non avevano però previsto che, tre anni più tardi, la loro abitazione sarebbe stata inclusa nella zona rossa dei Giochi Olimpici, complicando un poco la vita di tutti i giorni...*

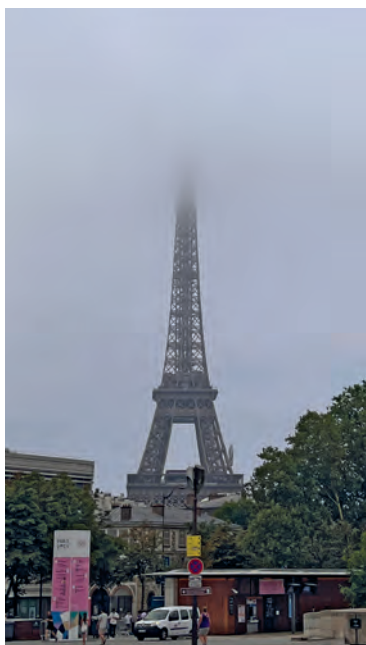
## Anteprima parigina

Ci siamo. Dopo anni di proclami, negoziazioni, chilometri di fiamma olimpica e polemiche, i Giochi Olimpici di Parigi 2024 cominciano questa settimana per davvero. I Francesi (e quelli di città ancora di più) smozzicano e abbreviano tutte le parole e per loro quindi questi saranno i JO. Non c'è tempo, infatti, nella capitale di pronunciare le parole per intero se non si vuole essere investiti da un'auto blu, insultati da un ciclista, sotterrati da un gruppo di turisti asiatici in canottiera anche a dicembre. Persino gli scioperi minacciati da diverse popolazioni di lavoratori implicati nei Giochi, non hanno avuto tempo di crescere in intensità, con la fretta che gli organizzatori avevano di abbassare i toni e lanciare messaggi rassicuranti. Come spesso capita in Francia, la parola d'ordine è: "Dobbiamo essere i migliori".

Per questo, Anna Hidalgo, la sindaca di Parigi, ha accusato indispettita il Presidente Emmanuel Macron di voler rovinare la festa olimpica con la scelta scellerata di sciogliere la Camera a qualche settimana dall'inizio dei Giochi e indire elezioni. I più maligni commentatori politici hanno visto invece nelle Olimpiadi un ottimo diversivo che il Presidente avrebbe individuato per distogliere l'attenzione dalla crisi di governo. Macron, dal suo, ha appena condiviso l'imperativo olimpico della V Repubblica: la Francia deve essere nelle migliori cinque nazioni del medagliere olimpico. Gli stessi commentatori gli hanno fatto notare che lui non è, al momento, nella top 5 dei Presidenti della Repubblica più amati dai Francesi.

Ma la città come ha vissuto questa scelta, giudicata rivoluzionaria ai tempi della candidatura, di ospitare le prove sportive in luoghi civici e turistici? E chi abita in città (come noi), come convive con tutto questo?

La città viene da almeno tre anni intensi di cantieri e – possiamo ben dirlo qui – di maquillage. Uno per uno, tutti i grandi monumenti (La Madeleine, l'Assemblea Nazionale, l'Arc du Carrousel del Louvre, l'Opera Garnier, etc) sono stati ripuliti, lucidati e resi splendidi. Le barriere dei ponti dove passerà la cerimonia d'inaugurazione sono state ritinteggiate. Rifatta la segnaletica delle piste ciclabili, ossessione personale della sindaca. Ogni lampadina dei lampioni è stata verificata e sostituita. La città ne uscirà ancora più bella e godibile ma adesso pare stanca. Pare che abbia voglia che tutto termini, ancora prima che inizi. Di sicuro pensano così i residenti: tra i nostri colleghi e le nostre conoscenze parigine, la maggior parte di loro ha deciso di lasciare Parigi durante i Giochi, senza partecipare alla festa pensata anche e soprattutto per loro, per la paura di disagi negli spostamenti e di fatiche aggiuntive a una città comunque non facile a vivere. Da metà maggio

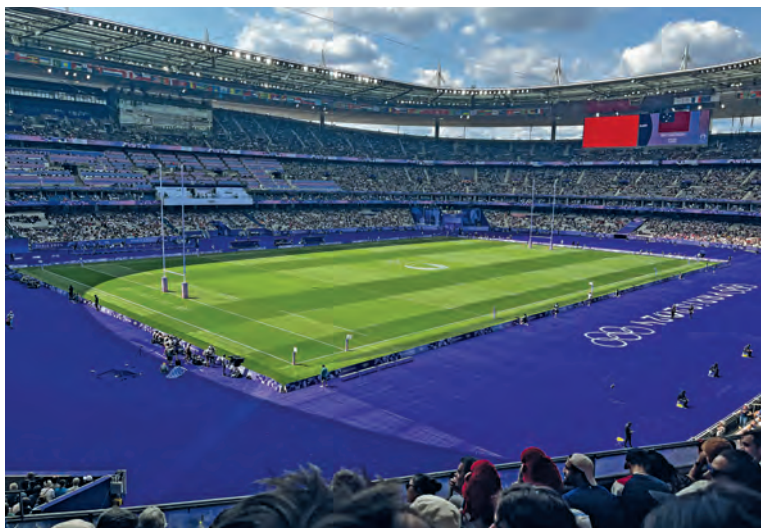


utilizzare l'auto in città (che già prima avremmo potuto considerare una disciplina olimpica), è diventato impossibile. La chiusura di alcuni ponti sulla Senna e la preparazione dei siti Olimpici (fra tutti la più iconica Place de la Concorde) ha paralizzato il traffico e trasformato il fischietto degli stremati vigili urbani nella colonna sonora cittadina.

E ora che ci siamo? Come è vissuta quest'ultima settimana?

La settimana è iniziata in un silenzio irreali, interrotto solo la sera dagli elicotteri in ricognizione continua. In vista della cerimonia d'apertura, due grandi zone di sicurezza concentriche sono state messe in funzione attorno alla Senna. Per potersi muovere, è necessario essere dotati di un QR-Code emesso dalla Prefettura. Qualche contestatore ha evocato un grigio parallelismo con le restrizioni subite durante il periodo COVID-19 ma il vero problema è stato che le strade erano deserte, senza auto né persone. Solo centinaia di metri di transenne. I pochi ristoratori della zona rossa (dove abitiamo noi) che non hanno chiuso, hanno denunciato una perdita di affari dell'80%. Qualche sperduto turista, che credeva di approfittare della città prima dell'invasione dei dieci milioni di spettatori previsti, non aveva fatto il conto con le chiusure di alcune stazioni della metro e di peripli infiniti per accerchiare le chiusure. Da mercoledì, giorno in cui sono iniziate alcune prove, per la città si possono finalmente incontrare piccoli gruppi di atleti di tutto il mondo: questo è quello che vorremmo vedere nei prossimi giorni. I nostri figli hanno iniziato a girare in città con un libretto per raccogliere gli autografi degli atleti. Questo è il bello delle Olimpiadi che vorremmo vivere.

In attesa del grande evento di oggi sulla Senna, vi chiederete: qual è il colore che più domina la città in questo momento? Non lo indovinerete mai: il rosa. Tutte le indicazioni verso i siti di competizione sono stampate su grandi pannelli rosa che hanno invaso le stazioni delle metropolitane, le balconate e ogni lampione. Per un italiano, è impossibile non pensare al Giro d'Italia e la scelta suona bizzarra. Risulta però molto efficace perché luminosa e inclusiva. Noi speriamo almeno che porti fortuna alle atlete italiane!



## ***Dopo l'acqua, le prime emozioni e il primo sole\****

**A**bbiamo ancora gli abiti fradici dopo la cerimonia d'apertura ma il sole comincia a scaldare le strade di Parigi. Fradici sì perché noi eravamo là, a sgomitare con i vicini di posto con dei gazebo al posto degli ombrelli, invocando potature selvagge ed istantanee dei grandi alberi dei *quais* che limitavano la vista e difendendo la birra che si stava annacquando a causa di una pioggia che ha vinto la medaglia d'oro del momento sbagliato nel posto sbagliato.

Eravamo là insieme a una moltitudine variegata di pubblico, molto poco francese, sicuramente per nulla parigino. Si sentivano lingue indo-europee, ugro-finniche e alcune non studiate nemmeno alla Sorbona. Nuove lingue sono state create sul momento rivolgendo impropri creativi ai poliziotti che cercavano di mantenere ordine in quella massa pressante e ansiosa di vedere la barca con la propria bandiera e i propri atleti.

A distanza di due giorni, lentamente i ponti e le strade stanno tornando al loro uso ordinario. Ancora tanta spazzatura da portare via, ancora molti spalti da smontare. Chi si aspettava degli interventi rapidi, si dimentica il potere politico dei netturbini parigini, che non più tardi di un anno fa hanno saputo trasformare con il loro sciopero la città dell'Amore nella città dell'Odore. Insomma, facciamo pulizia sì ma con calma.

La prima vera emozione vissuta sotto casa è stata la medaglia d'argento di Filippo Ganna, sabato pomeriggio: partenza agli Invalides, prima curva mortale a destra di fronte al Pont Alexandre III e poi lunghi boulevard bagnati che hanno fatto numerose vittime tra atleti e accompagnatori. Bello il pubblico italiano ai lati, belle le smorfie di sofferenza sui volti degli atleti, al loro spasmo.

Entusiasmato dalla sua prestazione ed ispirato dai cinque cerchi, ho inforcato anch'io la mia bici Bianchi – che con orgoglio bergamasco mi porto e mi porta in giro nel mondo – e la maglia vintage della Gewiss Ballan del 1994, rendendo così manifesta la data della mia ultima prestazione ciclistica. Alcuni ragazzi, ingannati dall'abbigliamento professionale, mi si sono avvicinati per un autografo ma hanno ben presto desistito quando hanno capito che la mia di smorfia era causata più dalla fame che dallo sforzo atletico.

Ma oggi, domenica, il sole è diventato protagonista. Per godere appieno della bella giornata (un clima primaverile, il massimo che si può pretendere a queste latitudini), ci siamo lanciati in una lunga passeggiata lungo i siti olimpici del centro. Champs de Mars, Grand Palais, Place de la Concorde, Les Tuileries, Louvre, fino



all'Hôtel de Ville. Tanta gente, tanti poliziotti, una generale sensazione di trovarsi in una massa ordinata e calma. Difficile vedere una differenza sostanziale con una qualsiasi domenica di vasche nel centro. Raro trovare tifosi colorati e festanti, rarissimo trovare un volontario delle Olimpiadi che sappia fornire un'indicazione logistica utile.

Ancora sull'inaugurazione: qui sono tutti impazziti per il pallone-braciere, piccolo colpo di genio di EDF, che non usa combustibili ma un effetto giocoso di vapore acqueo e luci. Il sito messo a disposizione per prenotare le visite da vicino della vasca ha esaurito i posti più velocemente di un concerto di Lady Gaga, che abbiamo scoperto non aver cantato in diretta ma registrato il suo pezzo nel corso del pomeriggio. Era troppa la paura che la pioggia rovinasse il trucco (pesante) della cantante. La volta prossima, invece di rischiare una bronchite, farò anch'io un video all'asciutto e resterò sul divano in pantofole, invitando a casa nostra anche il Presidente Mattarella, che sono certo avrebbe largamente preferito la mia compagnia a quella bagnata di Macron.

\* 29 luglio 2024

*Corriere della Sera - Bergamo, pag. IV*

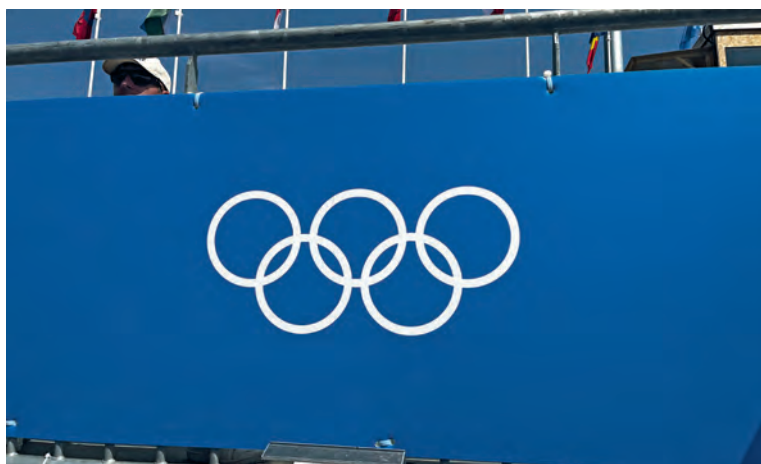


## ***Il bagno nella Senna, la Corea del Sud e una candela\****

**I** Giochi Olimpici chiudono la loro prima settimana all'insegna dell'imprevedibilità. Atmosferica in primo luogo: dopo l'esordio dal carattere autunnale (il solo giorno dell'inaugurazione è scesa su Parigi la stessa quantità di acqua di un medio mese di luglio), si stanno succedendo giorni di canicola al limite dell'umano sopportabile. Scampata per poco la grandine prevista per mercoledì, non ci stupirebbe ora vedere scendere nei prossimi giorni una candida neve agostana, architettata dall'efficiente macchina organizzativa e assaggio delle Olimpiadi Invernali che giusto pochi giorni fa sono state assegnate alle Alpi Francesi per il post Milano-Cortina. I Francesi, quando vogliono fare marketing di sé stessi, sanno fare le cose in grande.

Imprevedibile è stato anche il programma del triathlon, viziato dalla scelta a dir poco azzardata di far percorrere la prova di nuoto nella Senna, che, ricordiamolo, è stata definita "biologicamente morta" nel 1967. Non esattamente un bagno di salute. Il giorno in cui le prove sono state confermate mi sono cimentato nella disciplina olimpica di Sveglia del Figlio, specialità Adolescente in Vacanza, la più dura. Dopo una lunga meditazione zen, una colazione ipercalorica e dieci minuti di gorgheggi preparatori, ho concluso la mia prova con successo in soli 43 minuti e 45 secondi, attuale record della casa. Alla fine della prova ho rilasciato la seguente dichiarazione alla stampa: "C'è stato un momento in cui ho pensato che la Senna non fosse la sola ad essere "biologicamente morta" nella capitale". Giusto in tempo comunque per vedere, a qualche centinaio di metri dal letto stesso, le coraggiosissime donne lanciarsi schifate in una melma dal color passato di verdura. Non so se abiteremo ancora a Parigi il prossimo anno, durante il quale il bagno nella Senna sarà aperto a tutti, ma lasceremo ad altri questa esperienza di benessere, preferendole una più tradizionale SPA a San Pellegrino.

Nella nostra scelta di Olimpiadi a Km 0 non poteva mancare il Tiro con l'arco, il cugino estivo del curling. Si tratta di quegli sport che paiono essere bisestili, cioè che si manifestano nelle nostre esistenze di pigri spettatori una volta ogni quattro anni. Mentre cercavamo di prevedere in quale cerchio si sarebbero conficcate le frecce scagliate a 220Km/h, perdendo qualche diottria ogni match, un'amica italiana ci fa notare che *Les Invalides*, il sontuoso edificio dove ci trovavamo, nato ed ancora attualmente utilizzato come ospedale militare, ospiterà anche le prove dei Giochi ParaOlimpici. Combattuti tra l'imbarazzo di uno scivolone linguistico (qui suona come "Far giocare gli invalidi agli Invalidi") e il *politically-correct* delle Olimpiadi più inclusive di sempre (su ogni campo di gioco lo speaker dice "Alzatevi, se potete,



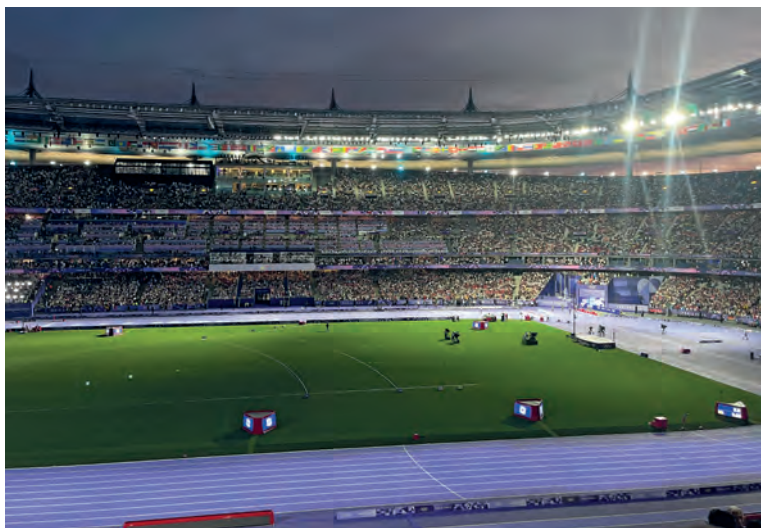
per l'inno olimpico", una formula che è stata molto apprezzata dalle persone con handicap), abbiamo preferito approfondire la storia sportiva del Tiro con l'arco, scoprendo che è la Corea del Sud il paese che ha vinto a mani basse, da sempre, uomini e donne, individuali e a squadre, tutte le precedenti edizioni, arrivando a raccogliere tre quarti di tutte le medaglie possibili. Questo spiega perché, per la prima volta dall'inizio dei Giochi, si vedevano sugli spalti più bandiere coreane che tricolori: avete letto bene, tricolori, intendendo quelli blu, bianco e rossi, perché anche i Francesi chiamano "Il Tricolore" la loro bandiera (da cui noi in effetti abbiamo preso per così dire ispirazione) e per loro "i Transalpini" siamo noi.

Non so invece se si sia trattato di una mancanza di comunicazione, di secolarismo imperante o di una serie di impegni sportivi, ma la Santa Messa organizzata per tutti gli italiani impegnati nei Giochi (atleti, allenatori, accompagnatori, familiari e amici) è stata disertata in massa. Forse credevano che sarebbe durata come la cerimonia d'inaugurazione. Non era mai capitato che i nostri figli ci facessero fretta per andare a messa, nella speranza in questo caso di un incontro molto terreno con un santo Jacobs, un don Tamperi o una sorella Bebe Vio. Invece, seppur prevista nella prestigiosa e centrale *Eglise de la Madeleine*, dobbiamo dire che non ha avuto bisogno di un servizio d'ordine per far defluire i partecipanti. Sono evidentemente io di un'altra generazione ma, viste le fatiche attuali a decollare nel medagliere, fossi stato un atleta o un presidente di Federazione, una candela in chiesa l'avrei accesa...

La città, nel frattempo, continua a adattarsi plasticamente alle interruzioni delle strade per le prove e ai blocchi, a volte improvvisi, di alcune arterie chiave. Un risultato inaspettato è stato sicuramente ottenuto: non è mai stato così facile trovare un taxi libero a Parigi come in queste settimane. Erano stati identificati come i primi beneficiari del grande afflusso di spettatori e per loro sono state create delle corsie dedicate ma l'evidenza è che il taxi è finito in fondo alla lista delle scelte di mobilità urbana. In cima al podio ci vanno le bici a pedalata assistita di una marca verde acido che ha saputo cogliere il momento, occupando la città. È grazie ad una di queste che, sentendomi manchevole e sorprendentemente scaramantico, sono poi tornato alla *Madeleine* per accendere io una candela a nome di tutti gli atleti italiani, sperando che facciano centro come gli arcieri coreani.

\* 3 agosto 2024

Corriere della Sera - Bergamo, edizione on-line



## ***Dei tifosi giapponesi d'esportazione, Obelix e un inno italiano inaspettato\****

**T**ra i tifosi arrivati a Parigi da tutto il mondo uno stesso pensiero è condiviso: è la speranza che la Francia abbia esaurito le possibilità di vittoria e che lasci spazio a nazioni che fino ad oggi non hanno mostrato il loro pieno potenziale. Ogni riferimento all'Italia è puramente casuale. Perché ci pare giusto riconoscere un vantaggio competitivo a chi tanto ha lavorato per organizzare i Giochi, però il bon ton richiede anche di mettere a proprio agio gli ospiti, esperienza che, a livello sportivo, non abbiamo ancora vissuto.

Sono piuttosto gli incontri casuali e le storie inaspettate le più belle esperienze che queste Olimpiadi stanno regalando. Una coppia di neosposi cinesi incrociata per strada – una coppia tra le migliaia che vengono ogni anno a Parigi per un set fotografico “unico” – ci ha confessato d’aver prenotato il viaggio diciotto mesi fa, senza fare troppo caso all’appuntamento olimpico. Si ritrovano così, lui in un formale tight grigio e lei in un voluminoso abito stile impero (non sarebbe Parigi altrimenti), a condividere la metro con tifosi in tenuta da spiaggia, a fare la coda per uno scatto dal *Ponte Bir Hacheim* dovendo dare spazio ai cronisti di mezzo mondo in cerca di una bella inquadratura, a coprire artisticamente gli anelli sulla Tour Eiffel per avere una foto senza tempo. Un gruppo di tifosi portoghesi ha preparato con le loro t-shirt rosse una scenografia a forma di cuore sulla riva della Senna. Pare comunque che l’abbiano presa bene: lei si è fatta promettere di essere portata a Los Angeles tra quattro anni, lui ha ottenuto il permesso di andare a vedere dal vivo il suo idolo, uno dei tanti campioni cinesi di ping-pong dal nome per noi ostico.

Rimaniamo in Asia con un incontro ancora più intercontinentale. Arrivati con i nostri figli a *La Defense Arena* per assistere alla partita di pallanuoto maschile tra Italia e Grecia, siamo colpiti da una famiglia, una coppia di mezz’età e una ragazza attorno ai venticinque anni, seduti davanti a noi, che si esibiscono in un tifo davvero sfrenato a favore del Giappone, che stava giocando in quel momento contro l’Australia la gara precedente a quella dell’Italia. La particolarità della situazione era che la famiglia era italianissima e che l’accento tradiva una provenienza napoletana. Ora, sentire commenti così coloriti e partecipati che forse solo in curva al “Maradona”, quando tutto attorno c’erano dei serissimi australiani e degli innocui giapponesi, faceva sorridere e girare la testa a metà stadio. Stante la nostra ignoranza del mondo della pallanuoto giapponese, abbiamo impiegato qualche minuto a capire che il grido ripetuto a squarciagola dalla madre – “Forza Katsu” – non fosse una volgarità ma un passionale incitamento all’omonimo portiere



della formazione nipponica. Non ho saputo resistere e ho chiesto da dove venisse questa fede: si scopre che la (bella) ragazza italiana è la fidanzata del fuoriclasse Inaba Yusuke, da qualche anno professionista in Italia, e che ha coinvolto un'intera famiglia nel suo tifo amoroso. E abbiamo trovato tutto questo una storia olimpica esemplare, in cui lo sport e la vita delle persone si intrecciano con fantasia, senza frontiere e pregiudizi ma con il solo scopo di generare felicità.

La seconda e ultima settimana di Giochi è anche quella che dona spazio alla regina degli sport: l'atletica. Una serata di gare viste dal vivo, in cui possono esserci in contemporanea due o tre finali, è un momento che riempie d'entusiasmo sportivo. Lo *Stade de France* è un ambiente pregevole, con una nuova pista color lilla di produzione italiana e con un componente del tutto impensato. Sembra infatti che la mescola, performante e scenografica, contenga polvere ottenuta da gusci di cozze e vongole del Mediterraneo, ingrediente (non più segreto) per cercare nuovi record. Per rimanere in ambito molluschi bivalvi, inviterei volentieri a cena per una pasta allo scoglio la vicecampionessa di salto in alto, australiana, che ha l'abitudine dopo ogni salto di sedersi in panchina e scrivere sul proprio diario. La curiosità di sapere cosa ci scriva merita il rischio del rifiuto. In un'intervista ha detto che si dà i voti per ogni momento dell'ultimo salto effettuato in un'ottica di miglioramento continuo, ma la sensazione percepita dalle tribune è di una ragazza che ha bisogno di convogliare tutta la tensione di una finale in qualche scarabocchio, appunto, parolaccia, promessa. È il lato umano di queste persone eccezionali, a cui chiediamo di essere perfetti e che lo sono proprio nel loro essere perfettibili.

Infine, dopo aver notato una certa somiglianza tra il vincitore del tiro al martello e Obelix (il baffo *vintage* e la forma a bottiglione erano certamente uno studiato omaggio all'eroe locale), lo *Stade de France* ci ha regalato un'ultima emozione. Anche se i nostri idoli non hanno ancora vinto medaglie su questa pista, sentire tutto lo stadio cantare elettrizzato "Sarà perché ti amo" durante un intermezzo tra le gare, è stato appagante come un officioso inno di Mameli. L'Italia ha già vinto.

\* 7 agosto 2024

*Corriere della Sera - Bergamo, edizione on-line*



## **La perfetta conclusione, un'altra famiglia bergamasca che ha vissuto le Olimpiadi e le nostre medaglie\***

**E**così, ci siamo. Dopo due settimane e mezzo intense, combattute, globali, la parola fine ha potuto scriversi nel cielo di Parigi, con le ultime luci del braciere spento dal nuovo squalo Leon Marchand (alzi la mano chi aveva sentito parlare di lui prima di luglio). Rimanendo in ambito acquatico, per chi le ha vissute in città, sono state settimane di apnea: le immagini da inseguire, i volti degli atleti da decifrare, i salti sul divano e le corse in metro per seguire una gara, gli eventi collaterali, la gioia pacata in strada. Troppa la bellezza sportiva da digerire tutta insieme.

Prima di dare le nostre medaglie, lasciamo la parola ad un'altra famiglia bergamasca, i Sileo Gualdi, residenti a Parigi dal 2011, che ha voluto esserci e vivere l'esperienza in modo pieno.

*A febbraio acquistammo dei biglietti per la pallavolo ed il beach volley un po' titubanti: molti erano gli interrogativi relativi alla decisione di partecipare con i nostri figli Margot e Paul, rispettivamente di 9 e 7 anni ai giochi olimpici. La maggior parte dei nostri amici e colleghi residenti a Parigi, con convinzione, sosteneva che fosse una follia restare: la città sarebbe stata invivibile.*

*Abbiamo invece deciso di organizzare le nostre vacanze in funzione dei giochi e che sorpresa! La città pare essere trasformata: autoctoni e turisti si muovono serenamente negli splendidi luoghi che fanno da sfondo alle prove. I volontari e le forze dell'ordine contribuiscono, con entusiasmo e con il sorriso, al buon svolgimento delle prove olimpiche (e di tutte le attività connesse).*

*Prima delle partite abbiamo potuto giocare a pallavolo e beach con famiglie che venivano da... (non lo sappiamo e va bene così). Ex giocatori hanno spiegato ai bambini come fare un bagher ed io, Chiara, ho potuto rispolverare i ricordi delle numerose ricezioni durante gli allenamenti adolescenziali con le amiche storiche della Pallavolo Gorle. Il risultato è che ora i bambini giocano a pallavolo anche in camera urlando senza sosta, a turno: "bagher". Io, Luca, ho potuto, vedere sfrecciare sotto casa Ganna e percorrere le strade che ogni settimana percorriamo in famiglia in bici coi bambini (senza dimenticare la mia amata Vertova e le sue salite).*

*Il dilemma di bambini Bergamaschi nati a Parigi si manifesta anche nei sogni olimpici, stimolati dalla finale di spada femminile a squadre (che le Italiane hanno vinto contro la Francia): "Mamma, papà, nel caso in cui diventi una campionessa di scherma, come farò a scegliere se gareggiare per l'Italia o la Francia?". Aspettiamo con lo stesso entusiasmo i giochi paralimpici e speriamo che questa atmosfera positiva si protragga a lungo a Parigi, e non solo, e sia fonte di ispirazione.*

Dicevamo le nostre medaglie:

- La medaglia di bronzo va **ai volontari e alle forze di polizia**. Numerosissimi, presenti ovunque, sorridenti, resistenti alla fatica e al caldo, multilingua, disponibili. Non si registra un intervento fuori luogo o un sito non presidiato. Sono riusciti persino nel miracolo di rendere accessibile la metro parigina, considerato il buco nero dei trasporti in città’.
- La medaglia d’argento va **alla macchina dell’organizzazione dei giochi**. Le polemiche sul cibo e i materassi del villaggio olimpico le lasciamo agli atleti, non avendole vissute. Come spettatori, tifosi e residenti, non si può non restare piacevolmente sorpresi della grande fluidità con cui tutto ha funzionato. Le app per i biglietti e le informazioni in tempo reale, gli accessi agli eventi mai esageratamente lunghi, la scommessa sugli eventi in città’ (Senna a parte forse) è stata vinta a mani basse. Forse qualche parigino scappato in Bretagna si è pentito...
- Infine la medaglia d’oro va **all’ambiente negli stadi, nelle arene e nelle strade**. I tifosi e gli spettatori tutti, autoinvitatisi a questa festa, hanno reso onore alle loro bandiere e ai loro idoli ma anche applaudito e incoraggiato atleti sconosciuti, si sono e hanno emozionati, si sono divertiti e hanno portato ad un altro livello l’evento che stavano vivendo. Alcune inaspettate fratellanze create sugli spalti danno speranza nel genere umano.

Un collega francese, entusiasta e fiero di ogni aspetto dei giochi francesi, mi concede che: ‘Solo Roma potrebbe essere all’altezza di Parigi’. Roma per il momento ha deciso di non giocare a questo livello ma Milano-Cortina si avvicina e chissà che, dopo aver digerito questa scorpacciata olimpica, non faremo in modo di essere nel Nord dell’Italia tra ventiquattro mesi per poter ancora vivere e raccontare quella che resta un’esperienza che suggeriamo a tutti di vivere.

\* 13 agosto 2024

Newsletter Corriere della Sera

## **Sommario**

Anteprima parigina .....	pag. 3
Dopo l'acqua, le prime emozioni e il primo sole .....	7
Il bagno nella Senna, la Corea del Sud e una candela	11
Dei tifosi giapponesi d'esportazione, Obelix e un inno italiano inaspettato .....	15
La perfetta conclusione, un'altra famiglia bergamasca che ha vissuto le Olimpiadi e le nostre medaglie .....	19





PARIS 2024

